

A proposito della Mia industria di Armando Verdiglione

Carlo Sini

Parto dal concetto di invenzione per cercare di cogliere alcuni punti di questo libro molto ricco e complesso, di cui non si può esaurire qui la tematica. Il concetto di invenzione mi sembra tuttavia un concetto chiave nel discorso di Verdiglione. Possiamo anzitutto ricordare che *l'inventio* è da sempre una parte della retorica — pensiamo per esempio a Vico, cioè a una tradizione che è stata in qualche misura tenuta lontana dal centro della cultura moderna o che comunque è stata poco studiata. La questione della scienza e della sua divisione disciplinare da un lato va combattuta e affrontata — la scientificizzazione totale del mondo certamente va combattuta —; dall'altro è una questione che va recuperata all'interno di una prospettiva più ampia, che definirei appunto retorica nel senso costruttivo, positivo di questa parola, cioè nel senso dell'invenzione retorica, nel senso della non definitività del rapporto fra uomo e mondo, per esprimerci in termini molto generali. Questa è una questione che coinvolge la psicanalisi in modo particolare, relativamente al problema della sua scientificità o meno. A mio avviso la psicanalisi non ha nulla da guadagnare a correr dietro a uno statuto di scientificità. Il problema rispecchia ancora tutte quelle oscillazioni che già a partire da Comte riguardavano la scienza del mentale, perché già Comte, con la sua mentalità positivista, non sapeva dove collocare la scienza dello psichico: se dovesse avere una sua autonomia o stare nella biologia.

Da quando si è creato l'orizzonte disciplinare moderno, positivistico, scientifico, ecc., la psicologia ha sempre giocato questo ruolo di "rompiscatole", di disciplina che non si sa dove catalogare e collocare. Questa premessa soltanto per commentare una mezza pagina del libro di Verdiglione; un brano che mi pare particolarmente significativo e che, se inteso, consente un'apertura su molte altre questioni di natura più strettamente teorica, evidenziando quella che è una prospettiva di Verdiglione. Farò dunque un riferimento letterale ad alcuni brani del capitolo *Da dove vieni? Dove vai?*, un capitolo molto intenso e tuttavia dotato di una sua superiore chiarezza. Scrive Verdiglione: "Qualora la

materia fosse inerte e indifferente, qualora la massa fosse il supporto dell'irrazionale, il popolo e il tiranno starebbero già varcando le mura della città. La materia morta, inerte è già la metafora spirituale. E il postulato d'inerzia è già il postulato dell'ineffabile nonché della sfera immobile". Mi fermerei intanto a queste prime righe tentando una chiosa. Mi pare che il punto che viene posto sia molto caratteristico. Quando nel primo rinascimento comincia, o ricomincia se pensiamo all'antichità classica, la dissezione del cadavere, quando comincia l'anatomia, comincia anche la possibilità del concetto di materia inerte, e perciò comincia una separazione "scientifica" fra la materia inerte che diventerà la materia del meccanicismo e lo spirituale, l'anima. Il rinascimento o un'epoca platonica. Allora, quando Verdiglione dice che la materia morta, inerte, è già la metafora spirituale, dice con una precisione mirabile che due sono le facce della tradizione che possiamo chiamare del primo rinascimento, due sono i poli: quello di uno spirito che non si sa dove collocare (i dubbi di Comte, ma già Descartes) e quello di una materia morta, inerte, che non ha vita e che di per sé non ha senso. Gli stessi poli conducono a quell'irrazionalismo per cui pare che sul piano della vita comune, della vita sociale, ci siano solo due possibilità, quelle che noi continuiamo a vivere nell'epoca moderna: o il popolo o il tiranno. Continua Verdiglione: "Questa espulsione della materia serve a governare le altre due dimensioni della parola, la sembianza e il linguaggio. Presuppone la morte dell'oggetto, pertanto l'unità, l'identità di ciascun elemento". La morte dell'oggetto nella parola e non la vita dell'oggetto nella parola. "Il fatto istituisce il principio dell'innominabile, il principio del nome per cui le cose sarebbero economizzabili e unificabili. Ma bisogna vedere doppio perché l'unità si realizzi. L'amore, l'odio l'ignoranza sono passioni se non perché l'oggetto della parola possa considerarsi stabile, immobile, pieno". Questo è appunto il feticismo dell'età moderna, il feticismo dell'oggetto stabile, che poi ha vari nomi nelle dottrine filosofiche, politiche, ecc.; feticismo che consiste nel non coinvolgere l'oggetto nell'interpretazione del segno, nell'interpretazione della parola. Aggiunge Verdiglione: "Ma sono forse gli umani a poter decidere dell'esistenza dell'oggetto?" Questa, secondo me, è un'osservazione essenziale: tutto ciò che ha preso nome di antropologismo, di umanismo, di scienze umane, nasce dalla risposta positiva a questa domanda, cioè dall'illusione che gli uomini abbiano in potere l'oggetto e che l'oggetto sia stabile. "Sono in grado gli umani di attribuire la temporalità all'oggetto come se fosse una sua manifestazione transitoria e a poter fondare la repubblica delle lettere sul matricidio?". Naturalmente qui Verdiglione fa valere un'eco più psicanalitica, mentre io, secondo i miei gusti di lettore, vi troverò un'eco più cosmologica, cosmica. Questo matricidio io lo leggerei come l'ignoranza di ciò che è la terra, di ciò che è la terra per l'uomo da quando l'uomo crede di poter mettere la mano sull'oggetto, di poterne essere il conduttore, ignorando la distanza costitutiva che lo collega alla terra. Conclude poi Verdiglione, con una coerenza che mi sembra impeccabile: "Lo storicismo e quella psichiatria che da esso consegue ritengono di sì. Freud, per l'esistenza dell'inconscio, quindi di una logica che sfugge agli umani prima ancora della loro distinzione in tiranni e sudditi, risponde di no". Questa mezza pagina

contiene a mio giudizio, una delle chiavi esplicative non solo del libro, ma di quel tipo di cultura che nega i dualismi sui quali s'impiana la nostra tradizione e che stanno impedendo ogni invenzione nel senso dell'avventura: non tanto avventura *dell'uomo* ma avventura che accade *con* l'uomo.
